

CUM-SCIENTIA. PER L'UNITÀ NEL DIALOGO

QUADERNI DELLA RIVISTA SEMESTRALE DI FILOSOFIA TEORETICA

I

Direttore
Aldo Stella

Direttore responsabile
Andrea Gerli

Comitato scientifico

Evandro Agazzi (Universidad Panamericana, Messico), Giampaolo Azzoni (Università di Pavia), Marco Bastianelli (Università di Perugia), Francesco Bellino (Università di Bari), Enrico Berti (Università di Padova), Adone Brandalise (Università di Padova), Stephen Brock (PUSC Pontificia Università della Santa Croce), Francesco Federico Calemi (Università di Perugia), Ricardo F. Crespo, (IAE Business School, Buenos Aires), Nicoletta Cusano (Università San Raffaele, Milano), Nicoletta Ghigi (Università di Perugia), Paul Gilbert (Pontificia Università Gregoriana), Giulio Goggi (Studium Generale Marcianum, Venezia), Jesús Huerta de Soto (Universidad Rey Juan Carlos, Madrid), Luca Illetterati (Università di Padova), Guido Imaguire (Universidade de Rio de Janeiro), Carlo Lottieri (Università di Verona), Eric Mack (Tulane University, USA), John Maloney (University of Exeter, UK), Massimiliano Marianelli (Università di Perugia), Deirdre N. McCloskey (University of Illinois, Chicago, US), Marcello Mustè (Università La Sapienza, Roma), Marie-Cécile Nagouas Guérin (Université de Bordeaux), Antonio-Maria Nunziante (Università di Padova), Mario Olivieri (Università per Stranieri, Perugia), Giangiorgio Pasqualotto (Università di Padova), Roberto Perini (Univeristà di Perugia), Carlo Scilironi (Università di Padova), Roger Scruton (University of Buckingham, UK), Davide Spanio (Università di Venezia), Jean-Marc Trigeaud (Université de Bordeaux), Sophie-Hélène Trigeaud (Université de Strasbourg), Carmelo Vigna (Università di Venezia), Mark D.White (College of State Island, New York, USA).

Comitato di redazione

Marco Berlanda, Tiziano Cantalupi, Marco Cavaioni, Giovanni Castegnarò, Tullio Fabbri, Manuela Fantinelli, Francesco Gagliardi, Giancarlo Ianulardo, Antonio Lombardi, Michele Lo Piccolo, Angelo Matteucci, Alessandro Negrini, Patrisha Nezam, Carlo Palermo, Carlo Piccioli Fioroni, Mario Ravaglia, Piergiorgio Sensi, Giuseppe Vacca, Arturo Verna.

Proposte di saggi, di annotazioni teoretico-critiche o analisi di opere vanno inviati in formato word a uno dei seguenti indirizzi:

Aldo Stella, aldo.stella@unistrapg.it

Giancarlo Ianulardo, g.ianulardo@exeter.ac.uk

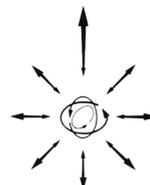
Piergiorgio Sensi, piergiorgio.sensi@gmail.com, piergiorgio.sensi@unipg.it.

Libri da recensire, riviste, materiale editoriale vanno inivati a:

Rivista Cum-Scientia, c/o Piergiorgio Sensi, via Francesco di Giorgio 4, 06122 Perugia (PG)

CUM-SCIENTIA. PER L'UNITÀ NEL DIALOGO

QUADERNI DELLA RIVISTA SEMESTRALE DI FILOSOFIA TEORETICA



I Quaderni della Rivista semestrale di Filosofia teoretica sono uno strumento di approfondimento sui principali temi trattati nel periodico: lo scopo è quello di rilanciare la centralità della *coscienza*, valorizzandone l'*atto*, ossia quel sapere che accompagna, condizionandolo, ogni suo contenuto e che è il medesimo per ciascun soggetto. Le differenze costituiscono i punti di vista, mentre l'intenzione di verità si esprime nel *dialogo*, il quale, rivelando il limite di ogni opinione, consente di pervenire a quell'*unità* che emerge oltre le differenze stesse. Stante l'incapacità delle concezioni riduzionistiche e materialistiche, dominanti di fatto nella cultura contemporanea, di oltrepassare la conflittualità che caratterizza la *doxa*, si rende ineludibile il recupero della centralità della coscienza per intenzionale l'autentica *episteme*.

This book series provides an in-depth analysis of the main topics covered in the Review: the aim is to revive the centrality of *consciousness* by revaluing its *act*, i.e., the knowledge that accompanies, by conditioning it, any of its contents and that is the same for any subject. Differences represent that which we call viewpoints, while the intention of truth cannot but express itself in the *dialogue*, which, by revealing the limit of any opinion, allows to attain the *unity* that emerges beyond the very same differences. Given the inability of materialistic and reductionist conceptions, currently prevailing in contemporary culture, to overcome the conflict that characterises the *doxa*, it becomes inescapable to recover the centrality of consciousness to tend towards the authentic *episteme*.

Aldo Stella

Sul riduzionismo

Dal riduzionismo teoretico al riduzionismo teorico





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2910-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2020

Indice

11 *Introduzione*

Parte Prima Il riduzionismo teoretico

19 Capitolo I

La concezione metafisica di Anassimandro e le interpretazioni riduzionistiche fornite da Heidegger e da Severino

1.1. Concezione naturalistica e concezione metafisica nella filosofia presocratica, 19 – 1.2. La concezione metafisica di Anassimandro e il ritorno ai presocratici, 23 – 1.3. Il riduzionismo teoretico presente nella lettura di Heidegger del Frammento n. 1 di Anassimandro, 26 – 1.4. La riduzione dell'essere ad ente, 31 – 1.5. Il riduzionismo teoretico presente nell'interpretazione di Severino, 33 – 1.6. La relazione oppositiva come fondamento e il riduzionismo che ne consegue, 37 – 1.7. Anassimandro e il concetto di limite, 41 – 1.8. Il tema del fondamento, 46 – 1.9. L'emergenza del fondamento, 49 – 1.10. Il tema della coscienza, 50 – 1.11. Considerazioni conclusive sul valore e sul significato dello ἄπειρον, 54 – 1.12. La relazione come atto, 57.

61 Capitolo II

Il riduzionismo immanente al parricidio di Parmenide

2.1. Per introdurre, 61 – 2.2. Il presunto errore di Parmenide, 63 – 2.3. La scelta di Parmenide, 67 – 2.4. L'assolutezza delle idee in Platone, 73 – 2.5. Il Principio in Platone, 75 – 2.6. La questione del non-essere, 79 – 2.7. La verità in Parmenide e in Platone, 82.

87 Capitolo III

Il riduzionismo teoretico e il concetto di relazione

3.1. Riduzione e relazione, 87 – 3.2. Il concetto ordinario di relazione, 90 – 3.3. Il costruito relazionale e la necessità di rendere dinamico uno status, 92 – 3.4. Aspetto sensibile e aspetto concettuale dell'esperienza, 94 – 3.5. Valore intrinseco della relazione, 96 – 3.6. Il terzo livello: la relazione come atto, 101.

Parte Seconda
Il riduzionismo teorico

109 Capitolo I

Il concetto riduzionistico di realtà

1.1. Il riduzionismo teorico in generale, 109 – 1.2. Il concetto di realtà, 114 – 1.3. Il carattere intrinsecamente problematico dell'oggetto, 116 – 1.4. Oggettivo e oggettuale, 120 – 1.5. Fattore soggettivo e fattore oggettivo dell'esistenza, 123 – 1.6. Un opposto punto di vista: il realismo metafisico, 127 – 1.7. Il realismo metafisico forte, 136 – 1.8. La struttura intrinsecamente relazionale dell'esperienza e l'esigenza di fondamento, 141.

145 Capitolo II

Il riduzionismo in Filosofia della mente

2.1. Riduzionismo, naturalismo, materialismo, 145 – 2.2. Gli assunti principali del programma volto a naturalizzare la mente, 150 – 2.3. L'assolutizzazione dell'oggetto, 156 – 2.4. Il tema dell'oggetto, 161 – 2.5. Oggetto e significato, 173 – 2.6. Monismo e riduzionismo, 177 – 2.7. Monismo e dualismo, 182 – 2.8. Le teorie "identitiste", 188 – 2.9. La negazione della soggettività, 192 – 2.10. La riduzione del fondamento a cominciamento, 198.

205 Capitolo III

Prima esemplificazione: il riduzionismo di Patricia S. Churchland

3.1. Per introdurre, 205 – 3.2. L'inseparabilità di io e cervello, 205 – 3.3. La postulazione dell'io, 208 – 3.4. L'io come *explicans*, 215 – 3.5. Breve digressione: io empirico e io trascendentale, 217 – 3.6. Spiegazione riduzionistica versus spiegazione mentalistica, 219 – 3.7. La riduzione dell'io al cervello e dell'atto a funzione, 222 – 3.8. Valore e significato dell'io, 225 – 3.9. Procedure meccaniche e intenzione di verità, 228 – 3.10. Per concludere: io, coscienza, sapere, 231.

233 Capitolo IV

Seconda esemplificazione: il riduzionismo nella spiegazione psicologica dei comportamenti e il suo superamento

4.1. Spiegazione riduzionista e non riduzionista in psicologia: annotazioni preliminari, 233 – 4.2. Azione intenzionale e sillogismo pratico, 235 – 4.3. Modelli psicologici di causalità, 237 – 4.4. Intenzione e spiegazione, 239 – 4.5. Il concetto di spiegazione psicologica, 240 – 4.6. La spiegazione in ambito comportamentista e cognitivista, 243 – 4.7. Modello meccanicista e modello funzionalista, 245 – 4.8. Il ruolo della rappresentazione nel processo della spiegazione, 249 – 4.9. Spiegazione intenzionale e valore della soggettività, 252 – 4.10. La spiegazione psicologica: due esemplificazioni e possibili campi di applicazione, 257 – 4.11. Alcune considerazioni sugli esempi proposti, 260.

265 Capitolo V

Modello riduzionistico e modello sistemico-relazionale

5.1. La differenza tra il modello riduzionistico e quello sistemico-relazionale, 265 –
5.2. I tratti essenziali del modello riduzionistico, 266 – 5.3. Riduzionismo e monismo,
271 – 5.4. Il modello sistemico-relazionale, 273 – 5.5. La relazione e i suoi termini,
277 – 5.6. Sul riduzionismo: conclusioni, 280.

285 *Bibliografia*

Introduzione

Il presente lavoro intende riflettere sul *riduzionismo contemporaneo*. Affinché la riflessione si configuri adeguatamente, si è pensato che fosse opportuno spiegare il riduzionismo, che investe l'ambito delle scienze e cioè il *riduzionismo teorico*, a muovere dal riduzionismo che ha caratterizzato il pensiero filosofico e cioè dal *riduzionismo teoretico*.

A tale scopo, si è diviso il lavoro in due parti. La prima, quella dedicata al *riduzionismo teoretico*, inizia trattando la concezione metafisica di Anassimandro e le interpretazioni che di tale concezione sono state fornite da Heidegger e da Severino. In esse, il concetto di “relazione” svolge una funzione prioritaria, così che si è posta la distinzione tra la relazione intesa come *costrutto mono-diadico*, cioè come uno *status*, e la relazione intesa come *l'atto del riferirsi*. Ebbene, la *riduzione dell'atto a costrutto* configura una delle forme fondamentali del riduzionismo teoretico.

Accanto alla riduzione indicata, nella lettura di Anassimandro di Heidegger e di Severino si configura la *riduzione dell'essere a ente*, che troverà la sua espressione compiuta nel *parricidio* di Parmenide tentato da Platone, parricidio che viene discusso molto raramente dai filosofi che sono succeduti a Platone e, anzi, viene comunemente accettato, come se esprimesse un contenuto logico indiscutibile.

In forza di tale parricidio, l'essere *assoluto* di Parmenide viene ridotto ad essere *relativo*, così che non soltanto viene fatto essere il *non-essere*, ma inoltre si decreta l'*innegabilità dell'esperienza*.

Se Platone subordina la realtà dell'esperienza alla realtà dell'universo ideale, progressivamente – nel pensiero successivo – la *realtà empirica* viene assunta come la *realtà oggettiva*, come se, cioè, essa potesse valere *kata physin (in se)* e non, invece, in forza del suo porsi soltanto in relazione al soggetto (*pros hemas, quoad nos*).

Lo stesso concetto di “intero” viene pensato non come l'*unità autentica*, ossia come l'unità dell'assoluto, che coincide con il *togliersi* di ogni dualità e quindi di ogni molteplicità, ma come “insieme”: il “tutto” viene insomma *ridotto* a un tutto-di-parti, in modo che quell'intero, che

costituisce la condizione *a parte ante* (il *prerequisito*) dell'analisi, finisce per *venire ridotto* al prodotto della *riunificazione* degli elementi ottenuti mediante l'analisi stessa. In tal modo, l'"intero" *viene ridotto* a "composto" e da *prerequisito* scade a *presupposto*.

Ciò comporta che il "fondamento", e cioè la *condizione incondizionata* dell'universo dei condizionati, non viene più inteso come la *ragione* del loro *trascendersi*, cosicché il finito si risolve nell'atto dell'oltrepassare sé stesso, ma *viene ridotto a momento della serie dei determinati*, anche se *primo*. Il *fondamento*, quindi, *viene ridotto a cominciamento*, il quale è presupposto dalla serie che lo presuppone.

Se, inoltre, con Parmenide tutto ciò che è altro dall'essere non può non venire colto come *non-essere*, ossia come il suo stesso *contraddirsi*, di contro non soltanto il parricidio comporta la riduzione dell'*incontraddittorio*, che è l'essere, al *principio di non contraddizione* (p.d.n.c.), che invece è principio meramente formale, ma altresì implica l'*ipostasi della contraddizione*, che viene assunta come qualcosa-di-contraddittorio.

L'ipostasi della contraddizione, infatti, è conseguenza dell'*ipostasi del non-essere* nonché del carattere formale del p.d.n.c., il quale emerge come principio solo se la *negazione* (il "non" che nega la contraddizione), che consente il suo emergere come principio, si dispone sulla contraddizione stessa, presupponendola, stante che solo in questo modo la negazione risulta determinata e, quindi, non vale come negazione di nulla (diventando "nulla" come negazione).

La stessa "verità", che in Parmenide coincide appunto con l'essere, finisce per venire intesa in *senso corrispondentista*, e cioè come *adaequatio rei et intellectus*. Più radicalmente, la verità non vale più come la *condizione trascendentale* che consente di cogliere il *limite* di tutto ciò che è soltanto relativo, dunque di ciò che verità non è, ma viene determinata e, pertanto, *ridotta* a un "dato", inscritto come ogni altro dato nell'universo dei determinati.

Il *riduzionismo teorico*, di contro, concerne – come detto – le teorie scientifiche e fa la sua comparsa nel Diciassettesimo e nel Diciottesimo secolo. Con il termine "riduzionismo", in una prima approssimazione, si intende una particolare *concezione epistemologica* che è volta a formulare concetti e linguaggio di una determinata teoria scientifica nei termini di un'altra teoria scientifica, considerata però più basilare, cioè considerata fondamentale.

Il riduzionismo sorge vincolandosi al *meccanicismo*, che è quella concezione secondo la quale la realtà può venire considerata come un insieme di enti che *interagiscono* tra di loro e che producono *processi*, tali che, dato il punto di partenza, è possibile *determinare univocamente e a priori il punto d'arrivo*, se si conosce la *legge* che sta alla base dell'interazione o del processo stesso. Per questa ragione, il meccanicismo si è inizialmente vincolato al *determinismo*.

Il meccanicismo è stato considerato il modello fondamentale per cogliere la natura e per individuare le *leggi* che ne regolerebbero lo svolgimento. In questo senso, il *naturalismo* risulta intrinsecamente vincolato al meccanicismo e al riduzionismo, stante che la realtà, che in ultima istanza risulta quella fondamentale, è la realtà fisica.

Il *fisicalismo* costituisce, dunque, un altro tratto distintivo essenziale per comprendere il nuovo modello con cui viene letta e interpretata la realtà dell'esperienza, la quale, appunto, viene assunta come la *vera realtà*, cioè la *realtà oggettiva*.

Poiché, inoltre, il fisicalismo, nelle sue forme più radicali, viene interpretato in senso materiale, anche il *materialismo* diventa un ulteriore tratto che viene a connotare la *concezione scientifica del mondo*. Dal momento che, però, la scienza contemporanea, in particolare la fisica, tende a considerare il termine “materia” come ambiguo, il materialismo, nelle scienze più evolute, ha lasciato il posto al fisicalismo.

Se nella filosofia ottocentesca, infatti, la materia era assunta come il substrato delle sensazioni e, dunque, come la sostanza del mondo percepito, il materialismo ha progressivamente perduto la sua centralità nelle scienze più “dure”, come per esempio la fisica, mentre ancora conserva una posizione centrale in alcune forme di riduzionismo che vigono in quell'ambito di ricerca, che viene definito “Filosofia della mente”.

Non di meno, l'affermazione di un'unica sostanza, la sostanza materiale, e quindi la concezione del *monismo materialistico*, presenta notevoli limiti concettuali, ancorché essa venga sostenuta da molti neuroscienziati, psicologi e filosofi della mente, i quali, occupandosi della *soggettività*, finiscono per decretarne il tramonto.

Del resto, non si può sottacere il fatto che la fisica contemporanea ha a che fare con entità che con difficoltà possono venire connotate come “materiali”: si pensi, per esempio, ai campi di forza, alle oscillazioni quantiche, agli spazi a molte dimensioni e, infine, alle stringhe.

Se, insomma, il modello meccanicistico-fisicalistico-riduzionistico, che abbiamo rapidamente descritto, era inizialmente utilizzato unicamente per studiare la natura, successivamente la sua efficacia esplicativa ha convinto gli scienziati che poteva essere applicato non soltanto al corpo dell'uomo, esso stesso ente naturale, ma anche alla sua *mente*.

Quest'ultima è stata vieppiù studiata *riducendola* a quegli aspetti che possono venire colti dalle scienze empirico-sperimentali: la psicologia e le neuroscienze, che utilizzano il metodo delle scienze naturali, si sono costituite nella pretesa di potersi affrancare definitivamente da ogni concezione filosofica e per questa ragione si è parlato di *naturalizzazione della mente*.

Il nostro progetto è proprio quello di specificare il *sensu* di questa espressione, precisando altresì che la naturalizzazione della mente consegue a una *tesi epistemologica*, che investe la teoria della conoscenza: poiché la conoscenza si fonda sulla percezione, afferma Quine, e poiché la percezione è studiata soprattutto dalla psicologia, la teoria della conoscenza viene sottratta alla filosofia e consegnata, appunto, alle scienze psicologiche, in modo tale che si parla di *naturalizzazione dell'epistemologia*.

Va tuttavia ricordato che il riduzionismo concerne, in modo specifico, il *rapporto che intercorre tra la biologia e la fisica*. Si potrebbe dire, infatti, che il dibattito sul riduzionismo è una componente della *filosofia della biologia* e ciò, a nostro giudizio, dimostra l'insensatezza di ogni pretesa di prescindere dalla filosofia. In questo contesto, il dibattito indicato si configura in triplice forma: come una *tesi ontologica*, una *tesi metodologica* e una *tesi epistemologica*, delle quali ci occuperemo nel corso della Parte Seconda.

Ebbene, tale tipo di riduzionismo non fa che rafforzare il paradigma *meccanicista*, per il quale l'universo è assimilato a una macchina il cui comportamento è comprensibile attraverso lo studio delle parti e delle loro interazioni. Secondo il riduzionismo metodologico, quindi, il metodo più adeguato di conoscenza di un fenomeno consisterebbe nell'individuare i suoi costituenti ultimi.

In biologia, ciò significa che, per quanto un organismo possa essere *complesso*, lo studio dei suoi costituenti microscopici verrà considerato sufficiente a garantirne una spiegazione completa.

In conclusione, la migliore spiegazione di qualunque fenomeno biologico sarà quella che esplicita i fenomeni chimici e fisici che sono impliciti in esso. Il successo della biologia molecolare nello scoprire le

basi dei processi genetici fondamentali e la scoperta del codice genetico dimostrerebbero che l'organismo non è altro che un insieme di molecole e giustificerebbero la fiducia nella capacità dell'indagine molecolare di spiegare tutti i fenomeni biologici.

Questi ultimi, a loro volta, andrebbero ridotti ai fenomeni fisici che ne stanno a fondamento. Se le leggi della biologia vengono espresse nei termini di leggi chimico-fisiche, ciò non può non comportare *la riduzione della biologia a branca della fisica*, dando finalmente compimento *all'unificazione delle scienze*.

Se non che, la *concezione riduzionista* ha mostrato i primi segni di cedimento di fronte ai *fenomeni complessi* e alle proprietà *emergenti* che essi presentano: proprietà, insomma, che appartengono al fenomeno nella sua interezza e che, invece, non sono riscontrabili nei suoi componenti elementari.

Da questo punto di vista, la biologia e la chimica (bio-chimica) si sono prese l'incarico di dimostrare che le *molecole possono presentare proprietà diverse da quelle degli atomi* che le compongono, così che accanto al riduzionismo si è andata imponendo anche una significativa forma di *emergentismo*.

Intorno agli anni Settanta del secolo scorso, in particolare, si è andato configurando un modello che tende a contrapporsi al modello *riduzionistico* e al *metodo analitico*, che ne costituisce l'essenza. Stiamo parlando del modello *sistemico-relazionale*, detto anche *olistico*, perché volto a privilegiare non già l'analisi, ma la *sintesi*, che presiede al costituirsi di ogni sistema e che coglie il tutto come *irriducibile* alla somma delle parti che lo compongono.

Per concludere questa introduzione, diremo che non è possibile intendere il concetto di "riduzionismo" se non si intende adeguatamente il concetto di "realtà". La concezione riduzionistica, infatti, *assume acriticamente* come *oggettiva*, cioè come *innegabilmente vera*, la realtà dell'esperienza e si occupa soltanto di individuare il *livello ontologico più elementare (semplice)* cui ogni altro livello ontologico possa venire ridotto/ricondotto.

Se non che, la domanda che si impone *teoreticamente* è volta a questionare questa *acritica assunzione* e si specifica nella seguente formula: qual è la vera realtà?

Parte Prima

Il riduzionismo teoretico

Capitolo I

La concezione metafisica di Anassimandro e le interpretazioni riduzionistiche fornite da Heidegger e da Severino

1.1. Concezione naturalistica e concezione metafisica nella filosofia presocratica

Per “riduzionismo teoretico” intendiamo una forma di riduzionismo che investe il fondamento stesso del pensare e cioè il principio primo della stessa filosofia. Non si tratta, dunque, di un riduzionismo che concerne uno degli ambiti teorici in cui si configura il conoscere, ma riguarda ciò che funge da *condizione incondizionata*, e per questo *fondante*, dell’attività del pensare e, di conseguenza, degli ambiti teorici stessi.

Per “teoresi”, infatti, intendiamo la riflessione che emerge criticamente oltre il sistema della teoria, in modo tale che, allorquando il riduzionismo investe proprio tale riflessione, la conseguenza è che ciò su cui quest’ultima viene a basarsi cessa di valere come *condizione incondizionata*, dunque assoluta e per questo *emergente* oltre l’ordine in cui si collocano i condizionati (le determinazioni), e *si riduce* essa stessa a una qualche *determinazione*, così che finisce per perdere la sua *incondizionatezza* e, dunque, la sua *assolutezza*. Il *fondamento* diventa, pertanto, *momento della serie* dei condizionati, anche se “primo”, e assume in tal modo la forma di *cominciamento*.

Onde chiarire il concetto espresso, ricordiamo che già nella filosofia presocratica è possibile rintracciare due indirizzi fondamentali. Un *indirizzo naturalistico*, tipico dei primi filosofi greci, secondo il quale il “principio” (ἀρχή) di tutte le cose è da ricercare in un elemento della natura, e un *indirizzo metafisico*, che potremmo anche definire *trascendentale*, il quale invece intende il principio nel senso del *fondamento*.

Per tale secondo indirizzo, non si tratta di trovare l’inizio di tutte le cose, cioè la prima determinazione che apra la serie di tutte le altre determinazioni, le quali, nel loro insieme, costituiscono l’esperienza. Si

tratta, piuttosto, di individuare la condizione della loro possibilità, che coincide con la *condizione della loro intelligibilità*.

Ebbene, ciò che intendiamo sostenere è che questa duplicità di indirizzi è di estrema importanza, perché caratterizza l'intera storia del pensiero filosofico. In particolare, è precisamente l'indirizzo metafisico che, esprimendo l'essenza del “pensiero riflessivo e critico”¹, lascia emergere l'*irriducibilità* del fondamento alla serie dei fondati, e cioè alla serie delle determinazioni.

Di contro, l'indirizzo naturalistico, anche se non si è mai eclissato completamente, non è stato quello effettivamente dominante, per lo meno fino a una certa fase storica. Ha cominciato ad affermarsi, infatti, solo verso la fine dell'Ottocento con il positivismo e si è andato definitivamente imponendo nella seconda metà del Novecento.

Esso si è tradotto innanzi tutto nel programma di *naturalizzazione dell'epistemologia*, configurato da Quine, e successivamente ha trovato espressione anche nel programma di *naturalizzazione della mente*, che è ciò di cui, in particolare, ci occuperemo nella Parte Seconda di questo scritto, allorché tratteremo il tema del *riduzionismo teorico*.

A nostro giudizio, infatti, il programma di naturalizzazione della mente, specie se spinto verso la sua forma più estrema, mette capo a una radicale negazione della coscienza e della soggettività. Ciò implica la sua traduzione in un *monismo ontologico*, per il quale solo la materia esisterebbe, così che si verrebbe a imporre anche un *monismo metodologico*: l'uso, cioè, del metodo delle scienze naturali, stante che solo gli enti naturali, cioè le entità fisico-materiali, vengono considerati, appunto, reali.

Così riassume i due indirizzi Severino:

Per coloro che per primi si occuparono di filosofia la ricerca del numero dei principi è la stessa ricerca del numero delle cose. Infatti essi non conoscevano altro genere di principi che quelli materiali (ciò di cui, *ex quo*, sono fatte le cose). Si che ciò che per essi costituisce l'entità o la realtà delle cose è soltanto la materia, il principio materiale. Se dunque ponevano che il principio è unico (per es., l'aria o l'acqua) intendevano dire che vi è un'unica cosa, un unico

¹ Abbiamo trattato il rapporto tra “pensiero riflessivo e critico” e ricerca del “fondamento” in A. STELLA, *Realtà naturale e atto di coscienza*, Guerini e Associati, Milano 2015, pp. 157-190.